

A. A cavallo tra letteratura e informatica

LEZIONE 2 –ALLEGATO 12

La struttura narrativa delle *Città invisibili* è una geometria senza ‘figure’: il gioco matematico non rinvia a un ‘pieno’ interpretativo ed a una esaustività descrittiva, bensì dagli «involucri illusori» procede verso il continente immenso dell’interiorità: «È tempo che il mio impero, già troppo cresciuto verso il fuori, - pensava il Kan- cominci a crescere al di dentro»⁷⁹

Se tale è la direzione che fornisce, classicamente disposta, la «cornice», lungo di essa occorrerà orientare l’analisi del ‘sistema’ delle città iscritte, avvertiti – sin dalla prima – che con Kublai Kan siamo chiamati «a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d’un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti».⁸⁰

Il ‘sottile’ modello latente, e in parte già denunciato dall’*Indice* (si tratta di 11 serie di «tipi» di città che ricorrono 5 volte ciascuna; ma la prima e l’ultima serie sono doppie, cosicché le sezioni saranno 9, la prima e l’ultima delle quali composte da 10 occorrenze, le altre 7 sezioni, da queste ‘incorniciate’, si distribuiranno in 5 occorrenze ciascuna), è stato più volte, e con maggiore o minore approssimazione, ricostruito.⁸¹ Il modello che qui si propone sembra non solo più perspicuo e fedele al testo, ma – come si vedrà – funzionale ai fini della leggibilità della costruzione testuale: esso non serve a ‘portare in superficie’ la struttura latente, bensì ad introdurre il lettore ‘verso l’interno’, come disegna Kublai Kan.

⁷⁹ *Ivi*, p. 79; ‘cornice’ V.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 13-14; ‘cornice’ I.

⁸¹ Il più fine dei modelli è certamente quello suggerito da AURORE FRASSON-RO-MARIN, *Structures, signes et images dans « Les villes invisibles »* d’Italo Calvino cit., pp. 42-43.

L’autrice tuttavia, pur osservando che lo schema «renvoie à une manière de connaissance qui passe par la perception d’un champ de l’espace à travers le regard» (*ivi*, p. 40), non applica poi alla compagine del testo la matrice individuata che resta così elegante, e sospesa, calligrafica. Uno schema ridotto, e meno raffinato, proporrà poi PAOLO BRIGANTI, *La vocazione combinatoria di Calvino* cit., pp. 218-219. Va detto tuttavia che il pregio dell’articolo è nell’analisi delle strutture binarie del primo Calvino, sulla scorta di una fine saggio di GUIDO ALMANZI, *Il mondo binario di Italo Calvino*, in «Paragone», n. 258, agosto 1971, pp. 95-110. MENGALDO invece, facendo ricorso a una «metafora metrica», definiva lo schema come «sette stanze di sestina inquadrata da due stanze di sestina doppia» (*L’arco e le pietre* cit., p. 410, nota 6).



Lo schema I, denominate con lettere da a a m i tipi di città che occorrono nel testo (da *Le città e la memoria*. I = a1 a *Le città nascoste*. 5 = m5, l’incipit e l’explicit del libro), presenta il processo di lettura (da sinistra a destra), isolando ai margini del parallelogramma due triangoli “equilateri” che inscrivono le due sezioni estreme, e doppie, che ‘incorniciano’ il sistema:

Legenda:

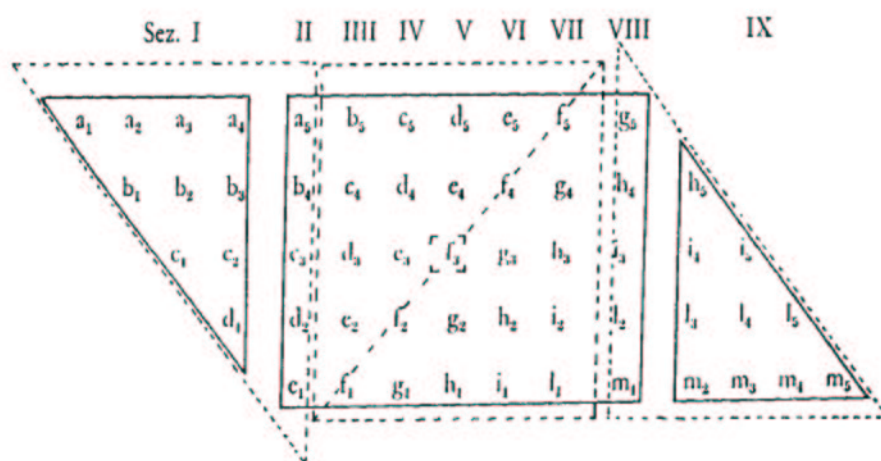
a: Le città e la memoria
b: Le città e il desiderio
c: Le città e i segni
d: Le città sottili
e: Le città e gli scambi

f: Le città e gli occhi
g: Le città e il nome
h: Le città e i morti
i: Le città e il cielo
l: Le città continue
m: Le città nascoste

In entrata, al vertice del primo 'incorniciamento' (*Le città e la memoria*.4), sono fornite le 'indicazioni d'uso' della mappa, il «reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole ricordare [...]. Tra ogni nozione e ogni punto dell'intervallo potrà stabilire un nesso d'affinità o di contrasto che serva da richiamo istantaneo alla memoria. Cosicché gli uomini più sapienti del mondo sono quelli che sanno a mente Zora»;⁸² in uscita, nella cornice che precede il vertice h5 (*Le città e i morti*.5, incipitario dell'ultimo 'incorniciamento'), la didascalia di Kublai Kan avverte che si sta uscendo dal regno della simmetria e della forma, verso l'anonimo che non ha « una forma né un nome »:

Dove le forme esauriscono le loro variazioni e si disfano, comincia la fine della città. Nelle ultime carte dell'atlante si diluviano reticoli senza principio né fine, città a forma di Los Angeles, a forma di Kyoto-Osaka, senza forma.⁸³

Ma migliore simmetria, procedendo verso l'interno, offre lo *schema II*, che individua, incorporando le più 'esterne' delle sezioni a 5 occorrenze ai triangoli (rispettivamente la sezione II e alla I e la VIII alla IX), tre sistemi in ogni lato quinari: i due triangoli laterali individuando le regioni dello 'scambio' e della 'convezione' - non a caso essendo definiti dalla prima delle *Città e gli scambi* (= e1) e dall'ultima delle *Città e il nome* (=g5) -, il quadrato centrale racchiudendo l'asse di simmetria e specularità, tracciato appunto, da f1 a f5, lungo la prospettiva institutrice dello spazio e della lettura: *Le città e gli occhi*.



⁸² I. CALVINO, *Le città invisibili* cit., pp. 23-24 (cfr. qui a4).

⁸³ *Ivi*, p. 146; 'cornice' IX.

Sarà così agevole osservare che mentre sino ai margini del primo triangolo equilatero è il regno dell'arbitrarietà e della permutazione - come appunto in e1, in «Eufemia, la città in cui si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio»⁸⁴ -, così pure, usciti dal «quadrato magico»,⁸⁵ la simmetria diviene solo più replicata tautologia, come denuncia il replicarsi, *dall'incipit all'explicit*, della riflessione del Kan appunto lungo l'ottava sezione:

A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all'essenza, Kublai era arrivato all'operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multiformi tesori dell'impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato: il nulla ...

A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all'essenza, Kublai era arrivato all'operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multi formi tesori dell'impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato.

[...] La quantità di cose che si potevano leggere in un pezzetto di legno liscio e vuoto sommergeva Kublai.⁸⁶

Per converso il perfetto «quadrato magico», delimitato dalle sezioni III-VII, individua lo spazio di una compiuta simmetria: non a caso ritorna il *Leitmotiv*, già citato, del «disegno perfetto» del cristallo, collocato esattamente tra il primo occorrere, in f1, dell'asse ordinatore di simmetria (*Le città e gli occhi*. I) ed il contiguo ed estremo apparire, in c5, dei segni che la dovranno descrivere, trasporre in parole:

⁸⁴ *Ivi*, *Le città e gli scambi*. I, p. 44.

⁸⁵ Come contiguamente Calvino definisce «l'incrocio centrale dei racconti» per il proprio *Castello dei destini incrociati*, ed. cit., p. 125; e quale figura, centro vuoto di ogni storia, alla p. 98, rappresentando la

conclusione di Parsifal: « in fondo al gral c'è il tao, - e indica il rettangolo vuoto circondato dai tarocchi » (ivi, p. 97).

86 I. CAI.VINO, *Le città invisibili cit.*, ' cornice ' VIII, p. 129 e pp. 139-140. Non solo fuori del «disegno perfetto» centrale il «nulla» finisce per equivalere all'infinità «di cose che si potevano leggere» nello stesso tassello secondo una *coincidentia oppositorum* già applicata nel *Castello*; ma ancora si perde ogni 'corrispondenza' tra interno ed esterno, come denuncia, in g5, il vertice alto dell'ultimo triangolo: «Irene è la città che si vede a sporgersi dal ciglio dell'altipiano nell'ora che le luci s'accendono [...]. A questo punto Kublai Kan s'aspetta che Marco parli d'Irene com'è vista da dentro. E Marco non può farlo» (ivi, *Le città e il nome*. 5, p. 131).

Eppure io so, - diceva, - che il mio impero è fatto della materia dei cristalli, e aggrega le sue molecole secondo un disegno perfetto. In mezzo al ribollire degli elementi prende forma un diamante splendido e durissimo, un'immensa montagna sfaccettata e trasparente.[...]

Nessuno sa meglio di te, saggio Kublai, che non si deve mai confondere la città col discorso che la descrive.⁸⁷

Nel quadrato centrale inoltre si esaltano tutti gli elementi di specularità: così la città posta al centro della propria serie è sempre anche la propria immagine riflessa; si veda, ad esempio, in b3, Eusapia:

E perché il salto dalla vita alla morte sia meno brusco, gli abitanti hanno costruito una copia identica della loro città sottoterra. [... 1 Dicono che nelle due città gemelle non ci sia più modo di sapere quali sono i vivi e quali i morti⁸⁸

Tale specularità trova del resto il proprio fuoco nell'asse di simmetria centrale f1-f5 che congiunge e si estende dal primo all'ultimo apparire della stessa fisica matrice di ogni prospettiva: lo sguardo delle *Città e gli occhi* - e non è forse questo il modo discreto di Calvino di suggerire una propria «école du regard»?⁸⁹-; così che, bipartito da questa ideale ipotenusata, il quadro si divide in altri due triangoli (e tutto il parallelogramma in quattro speculari ed equivalenti triangoli quinari). Lungo tale asse di simmetria i vertici estremi, f1 e f5, divengono i luoghi eponimi dunque di ogni «immagine speculare», di ogni inscindibile duplicità:

87 Ivi, p. 66; 'cornice' IV; e p. 67, *Le città e i segni*.5. E poco oltre, appena dentro il «disegno perfetto»: «-Eppure io ho costruito nella mia mente un modello di città da cui dedurre tutte le città possibili disse Kublai. E esso racchiude tutto quello che risponde alla norma» (ivi, p.75; 'cornice' IV).Per questo, sin dalla 'cornice' 111 appunto, «dal numero delle città immaginabili occorre escludere quelle i cui elementi si sommano senza un filo che li connetta, senza una regola interna, una prospettiva, un discorso» (ivi, pp. 49-50).

88 Ivi, *Le città e i morti*. 3, pp. 115-116. Allo stesso modo, esemplare letterale di 'mise en abyme', apparirà, in g3, Pirra: «A lungo Pirra è stata per me una città incastellata sulle pendici d'un golfo, con finestre alte e torri, chiusa come una coppa, con al centro una piazza profonda come un pozzo e con un pozzo al centro»(ivi, *Le città e il nome*. 3, p. 99).

89 Quella Torino forse, evoca nel *Castello*, ove «avanzano tracciando invisibili ipotenuse tra grigi cateti».

Non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio [...]. Gli abitanti di Valdrada sanno che tutti i loro atti sono insieme quell'atto e la sua immagine speculare, cui appartiene la speciale dignità delle immagini, e questa loro coscienza vieta di abbandonarsi per un solo istante al caso e all'oblio.⁹⁰

Se non è al suo primo viaggio l'uomo sa già che le città come questa hanno un rovescio [...]. Da una parte all'altra la città sembra continui in prospettiva moltiplicando il suo repertorio d'immagine: invece non ha spessore, consiste solo in un dritto e in un rovescio, come un foglio di carta, con una figura di qua e una di là, che non possono staccarsi né guardarsi.⁹¹

E naturalmente, fulcro di ogni simmetria e di ogni specularità, al centro esatto del racconto (28° infatti tra le città descritte) e della matrice geometrica che iscrive le « città invisibili », ecco apparire, in f3, Bauci, città eponima di ogni «città invisibile» se appunto «Dopo aver marciato sette giorni attraverso boscaglie, chi va a Bauci non riesce a vederla ed è arrivato».⁹² Essa è il centro invisibile del «quadrato magico», ma anche il punto vuoto, il gran *tao* che s'apre alla fine del viaggio verso l'interno:

Tre ipotesi si danno sugli abitanti di Bauci: che odino la Terra; che la rispettino al punto d'evitare ogni contatto; che la amino com'era prima di loro e con cannocchiali e telescopi puntati in giù non si stanchino di passarla in rassegna, foglia a foglia, sasso a sasso, formica per formica, contemplando affascinati la propria assenza.⁹³

Eppure è lì che convergono le strade: «I tuoi passi rincorrono ciò che non si trova fuori degli occhi ma dentro»,⁹⁴ di un impero che «cominci a crescere al di dentro»,⁹⁵ anche se questo significa crescere in trasparenza sino a veder sparire «quello scomodo diaframma»⁹⁶ che è la persona, la maschera storica, infine «contemplando affascinati la propria assenza»: ma lì dimora l'origine, «il principio di ciò che si muove nell'universo è lo spazio del niente, attorno all'assenza si costruisce ciò che c'è».⁹⁷

Bauci, mitico nome: nello straordinario repertorio di archeologia e utopia⁹⁸ che è la nomenclatura delle *Città invisibili*, catalogo universale⁹⁹ di mitologia (Aglaura, Berenice, Cloe, Fillide, Pentesilea, Pirra) e geografia (Venezia e Costantinopoli, Lubeca e Urbino, Los Angeles e Kyoto, San Francisco, New York, Parigi), di Bibbia e classicità (Bersabea, Zamira, Ipazia), di letteratura e musica (Sofronia, Despina, Clarice e Smeraldina), al centro dimora Bauci, come al centro delle *Metamorfosi* (VIII, 611-721) l'aveva collocato Ovidio, storia di fedeltà e di *pietas*, sublimata dal divino ospite – mentre il diluvio copre il resto, empio, dei villaggi – in tempio, architettura perenne della quale Filemone e Bauci saranno, sino all'ultima metamorfosi, custodi e sacerdoti. Per questo, forse, «chi va a Bauci non riesce a vederla», *sicut scriptum est: dedit illis Deus [...] oculos ut non videant*.

90 I. CALVINO, *Le città invisibili* cit.; *Le città e gli occhi*. 1, p. 59. Non diversa la prospettiva de *Le città e gli occhi*. 2, ove «della Zembrude d'in sù senti parlare soprattutto da chi se la ricorda affondando nella Zembrude d'in giù» (ivi, p. 72).

91 Ivi, *Le città e gli occhi*. 5, p. 111

92 Ivi, *Le città e gli occhi*. 3, p. 83

93 *Ibid.*

94 Ivi, *Le città e gli occhi*. 4, p. 98.

95 È appunto la regola dettata da Kublai Kan ad apertura della 'cornice' che iscrive il centro di simmetria, la sezione V delle *Città invisibili* (ivi, p. 79).

96 È il passo che illustra l'ipotesi qui posta in esergo: «Come scriverei bene se non ci fossi! Se [...] non si mettesse di mezzo quello scomodo diaframma che è la mia persona» (I. CALVINO, *Al di là dell'autore* cit., p. 128). E sarà poi ripreso, o forse già proviene, dal laboratorio di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: «L'autore era un punto invisibile da cui venivano i libri, un vuoto percorso da fantasmi» (ed. cit., p. 102)

97 Così si concluderà egualmente il *Castello dei destini incrociati* cit., p. 97.

98 «L'atlante dei Gran Kan contiene ancora le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide, Utopia, la città del Sole, Oceana, Tamoè, Armonia, New-Lamark, Icaria» (*Le città invisibili* cit., p. 169, 'cornice' finale).

99 Come sottolineava Calvino in un'intervista a Claudio Marabini: «La città è sempre a tua disposizione come una gigantesca memoria collettiva, come un'enciclopedia da consultare» (cfr. ora: C. MARABINI, *Le città dei poeti*, Torino, SEI 1976, p. 182).

C. OSSOLA, *L'invisibile e il suo 'dove': "geografia interiore" di Italo Calvino*, in "Lettere italiane", XXXIX (1987), I, pp. 242-48